

Federico Canaccini  
***I Guidi e Bonifacio VIII***

[A stampa in *I conti Guidi tra Romagna e Toscana*, Atti del Convegno (Poppi-Modigliana 2003), Olschki, Firenze 2009, pp. 139-156 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].

FEDERICO CANACCINI

I GUIDI E BONIFACIO VIII

*Estratto dal volume:*

LA LUNGA STORIA  
DI UNA STIRPE COMITALE  
I CONTI GUIDI  
TRA ROMAGNA E TOSCANA

Atti del Convegno di studi  
organizzato dai Comuni di Modigliana e Poppi  
Modigliana-Poppi, 28-31 agosto 2003

a cura di  
FEDERICO CANACCINI

organizzazione scientifica di  
GIOVANNI CHERUBINI, GIULIANO PINTO e PAOLO



FIRENZE  
LEO S. OLSCHKI EDITORE  
MMIX

FEDERICO CANACCINI

I GUIDI E BONIFACIO VIII\*

Nell'anno 1300, mentre nelle basiliche di Pietro e Paolo, si affollano migliaia di pellegrini per la *grande perdonanza*, nelle stanze del Laterano si presenta una delegazione del Comune di Firenze che smaschera un complotto, ordito da banchieri fiorentini, a danno del loro stesso comune. A seguito di questo episodio, ma – come si vedrà – non solo, segue la reazione di Bonifacio VIII e la nomina del cardinale francescano Matteo d'Acquasparta a legato, inviato a Firenze col fine di pacificare le fazioni dei Bianchi e dei Neri. Questo almeno l'obiettivo dichiarato. In realtà il progetto di Bonifacio VIII era quello di assoggettare Firenze, in maniera pacifica. Se questa possibilità gli fosse stata negata dai pervicaci fiorentini (e così fu), per nulla desiderosi di intromissioni esterne nella loro sfera politica, il Caetani non aveva escluso la possibilità di far intervenire un "paciario" armato, rispondente al nome di Carlo di Valois, colui che agitando «la lancia con la qual giostrò Giuda»,<sup>1</sup> lasciò la città al saccheggio per circa cinque giorni. Per assoggettare la Toscana era naturalmente necessario conquistare il suo Comune principale. Ma avere dalla propria potenti famiglie comitali e accattivarsi le simpatie di coloro che, per un verso o l'altro, dalla vita cittadina erano esclusi, poteva risultare per il Caetani e per il suo fido cardinal-legato, una carta vincente.<sup>2</sup>

I rapporti tra i Guidi e Bonifacio sono dunque legati alla storia di Firenze, alle lotte tra Bianchi e Neri, tra Cerchi e Donati, per un verso; per l'altro sono associabili ad un progetto pontificio di partizione dell'Europa di cui la *Tuscia*, e il *Regnum Ytaliae*, erano interesse primario del Caetani. L'attenzione sarà rivolta in particolare su Ildebrandino dei Guidi da Romena, divenuto vescovo di Arezzo all'indomani della morte a Campaldino di Guglielmo degli Uberti-

---

\* ABBREVIAZIONI USATE: ACA = Archivio Capitolare di Arezzo; ACF = Archivio Capitolare di Firenze; ASF = Archivio di Stato di Firenze.

<sup>1</sup> D. ALIGHIERI, *La Divina Commedia, Purgatorio*, XX, vv. 73-74.

<sup>2</sup> F. CANACCINI, *Matteo d'Acquasparta tra Dante e Bonifacio VIII* (Medioevo, 16), Roma, Antonianum, 2008.

ni,<sup>3</sup> e su altri componenti della famiglia comitale legati per più versi al papa di Anagni. I rapporti che intercorrono tra il prelado e Bonifacio VIII trovano eco in altri favori elargiti alla famiglia comitale toscana dal papa e vanno inseriti in un disegno certo più ampio piuttosto che intenderli come semplici elargizioni momentanee e casuali.

Nel decennio che va dal 1294 al 1303 papa Caetani attuò alcune iniziative politiche mirate ad espandere il proprio potere e a confermarlo come perentorio. La prima grande manifestazione di tale indirizzo, fu certamente la crociata *contra scismaticos et perfidos Columpnenses*<sup>4</sup> [1297-1298]. I cardinali Colonna, ostili alla famiglia Caetani, infatti avevano già presentato una proposta che non avrebbe accettato il *gran rifiuto* di Celestino V e così giocoforza nemmeno l'elezione di Benedetto. È in questo frangente che si sviluppano i primi rapporti tra papa Caetani e Bandino Guidi, a quel tempo costretto a vagare per la diocesi, senza poter risiedere ad Arezzo, ancora scomunicata e ostile al presule aretino di posizione guelfa.<sup>5</sup> La città e la sua popolazione infatti pagavano ancora il confronto con Firenze e i Guelfi, consumatosi tragicamente a Campaldino. Il nuovo presule viene indicato dalla storiografia indistintamente con i nomi di Bandino o Ildebrandino, così come l'Ubertini viene indicato indistintamente Guglielmo o Guglielmino. Si tratta naturalmente della stessa persona, anche se questa divergenza fece sorgere in tempi passati persino il dubbio che dopo Guglielmo, forse anche a motivo della vacanza episcopale, si fossero succeduti due vescovi: Ildebrandino e, appunto, Bandino.

Col compito di predicare la crociata contro i Colonna venne inviato dal papa il francescano Matteo d'Acquasparta,<sup>6</sup> cardinale di Porto e S. Rufina, già ministro generale dell'Ordine, penitenziere apostolico e noto teologo presso l'Università di Parigi.<sup>7</sup> Il cardinale ottenne non pochi successi. A Firenze Roberto de' Roberti da Prato, predecessore dell'Acquasparta nel predicare tale crociata, era infatti già riuscito a reclutare 200 uomini a cavallo e 600 fanti, va-

<sup>3</sup> L'elezione sarebbe databile al 26 settembre 1289. Cfr. *Documenti per la storia della città d'Arezzo nel Medioevo*, a cura di U. Pasqui, I-IV, Firenze, Viessesux, 1899-1937, vol. II, n. 673.

<sup>4</sup> Si tratta della lettera inviata da Matteo d'Acquasparta l'11 gennaio 1298 al ministro provinciale di Bologna. Per il testo completo cfr. B. GIORDANI, *Acta franciscana e tabularis Bononiensibus deprompta*, I, Firenze, Ad claras aquas, 1927 («Analecta franciscana», IX), n. 796, pp. 395-396.

<sup>5</sup> I documenti già pubblicati dal Pasqui sono infatti emanati da Ildebrandino da altre varie località della diocesi aretina, ma mai da Arezzo: Castiglionfiorentino, Civitella, Bagno di Romagna, Adde Gressa. Cfr. M. BICCHIERAI, *Guidi, Ildebrandino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LXI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2003, pp. 277-279.

<sup>6</sup> *Matteo d'Acquasparta francescano, filosofo, politico*, Atti del XXIX Convegno storico internazionale (Todi, 11-14 ottobre 1992), Spoleto, CISAM, 1993.

<sup>7</sup> ASF, *Provisioni*, II, 75bis. Il 26 giugno 1297 Bonifacio VIII richiede militi contro i Colonna.

riamente armati; ma Bonifacio non dovette restare del tutto soddisfatto. Matteo proseguì allora la predicazione: procacciò 400 nuovi cavalieri sotto il comando di un Buondelmonti, poi utilizzati in Sicilia, in appoggio agli Angioini, e a Siena reclutò 75 uomini a cavallo. Ebbene, nel corso del suo peregrinare in questi mesi per la Toscana, Matteo sosta nella piazza principale di S. Gimignano, assieme proprio a Ildebrandino Guidi. Qui Ildebrandino sottoscrive una pace che l'Acquasparta riesce a comporre tra gli Ardinghelli e i Salvucci, in rotta tra loro da oramai sei anni.<sup>8</sup> È quindi da legare a questi mesi l'inizio di stretti rapporti tra la Curia, nella persona del cardinale e il vescovo aretino, che avrà certo avuto modo di esporre la propria difficile condizione al francescano.

A dire il vero Ildebrandino aveva avuto occasione di stimare ed apprezzare l'operato del cardinale almeno già dal 1290, allorché, appena insediato, aveva dovuto fronteggiare non poche difficoltà. Nei primi mesi di episcopato, infatti, il clima nella diocesi aretina era quanto mai incandescente. Nonostante la sconfitta di Campaldino, il conflitto contro Arezzo era stato soltanto congelato dall'esercito guelfo e nell'aretino permanevano sacche di resistenza anche contro il nuovo presule dei Guidi, di chiara appartenenza guelfa.

È il caso degli abitanti di Sarna in Casentino, sottoposti all'abate di S. Fiora, che proseguivano indefessi a guerreggiare coi vicini, ai danni del Guidi, tanto che il vescovo dovette scomunicare gli abitanti e l'abate, e poi far intervenire le proprie milizie perché assediassero e radessero al suolo il castello. Il 30 luglio del 1290 Ildebrandino fece assolvere dalla scomunica l'abate Guglielmo, dopo essersi sincerato, tramite il monaco Zenone, della sua recuperata rettitudine;<sup>9</sup> ma non essendosi questi astenuto dal celebrare i sacramenti nel periodo di censura, dovette far richiesta alla Curia di Roma per la dispensa. Il penitenziere che gliela accordò, con una lettera data *apud Urbem Veterem*,<sup>10</sup> altri non era che Matteo d'Acquasparta.

È però nel '97 che sono attestati inequivocabilmente alcuni favori che Ildebrandino Guidi riceve da papa Caetani, propiziati certo dalla benevola mediazione dell'Acquasparta. Significativo è il caso della torre di Soci, in Casentino, proprietà dell'Ordine camaldolese, almeno dal 1072, quando il 29 ottobre, con la *Nulli fidelium*, Alessandro II la concesse all'Ordine definendola *curte de Socis*.<sup>11</sup> Sappiamo di come nel 1275 il castello di Soci avesse subito

<sup>8</sup> R. DAVIDSOHN, *Forschungen zur Geschichte von Florenz*, II, Berlin, Mittler und Sohn, 1896-1908, nn. 1900-1902.

<sup>9</sup> *Documenti per la storia della città d'Arezzo* cit., II, n. 679.

<sup>10</sup> A.L. GRAZINI, *Memorie dei vescovi aretini*, in *Archivio Capitolare di Arezzo*, ad annum: XI kal. Nov. Pont. Domini Nicolai pp. IV, anno III.

<sup>11</sup> G. VEDOVATO, *Camaldoli e la sua congregazione dalle origini al 1184*, Cesena, Pubblicazioni del Centro Storico Benedettino Italiano, 1994, pp. 41, 45, 67.

un assedio, e di come fosse passato sotto il controllo del conte Simone Guidi. L'episodio dovette suscitare grande impressione se meritò di essere segnalato dall'anonimo autore degli scarni Annali aretini.<sup>12</sup> Nell'anno 1300 avanzavano pretese su di esso due grandi famiglie aretine di tradizione ghibellina: Tarlati e Ubertini. Quando questi devastarono con spedizioni armate anche i possessi del vescovo Guidi,<sup>13</sup> che peraltro ricevette danni dagli stessi casentinesi, «asserens sibi plura damna inferri ab oppidanis Socii, qui camaldulensi eremo erant subiecti», il presule aretino richiese aiuti direttamente alla Curia e in particolare al cardinale Acquasparta, *legatum tunc in Thuscia*. La reazione dell'Acquasparta fu rapida, risolutiva e, probabilmente, per nulla disinteressata. Il cardinale inviò una serie di lettere ai principali protagonisti della vicenda: al priore dei Camaldolesi, Frigidiano; a Biorso degli Ubertini e ai suoi compari; al podestà di Arezzo, Ciappetino, richiedendo a tutti di levare l'assedio dal castello di Soci e di far rientrare i militi che avevano inviato per distruggere le fortificazioni e le fattorie di proprietà del vescovo Guidi. Matteo scrisse anche al preposto di Arezzo, l'unico non a caso definito "benevolmente amico", il quale precedentemente, in occasione della succitata Crociata contro i Colonna, era stato il *collector* per la decima bonifaziana nella diocesi aretina.<sup>14</sup> Su sollecitazione del vescovo Guidi il cardinale intimò inoltre al podestà di Soci, Gualterio, di desistere entro tre giorni dal perpetrare incursioni e devastazioni nel circondario, pena la scomunica e l'interdetto sulla chiesa di Soci, quella dedicata a S. Nicola.<sup>15</sup>

Il papa tolse quindi il castello a quanti potevano vantare diritti o rivendicare più o meno legittime aspirazioni, e lo affidò ad un suo protetto. È pur vero che nemmeno Ildebrandino dei Guidi fu nel caso privilegiato. Ma resta il fatto che la donazione finì per favorire il conte Guglielmo Novello dei conti Guidi, suo parente.<sup>16</sup> Come contropartita per la sottrazione, Bonifacio ritenne

<sup>12</sup> *Documenti per la storia della città d'Arezzo* cit., IV: Annali aretini, 1275: «Et fuit exercitus Soci, quod comes Simon ceperat».

<sup>13</sup> I.B. MITTARELLI – A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses ordinis Sancti Benedicti*, V, Venetiis, G. Pasquali, 1755-1773, 221: «Milites nobilium de Ubertinis et filiorum Tarlati de Petramala procerum Arretinorum, qui hoc anno apud castrum Socium pro statione commorabantur, terras et loca Ildebrandini episcopi Arretini depopulabantur».

<sup>14</sup> *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Tuscia*, a cura di M. Giusti, P. Guidi, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica Vaticana, 1942, II, p. xv.

<sup>15</sup> MITTARELLI, *Annales camaldulenses*, XLV, p. 221: «Alias post trinam admonitionem, exacto tertio die comminatus fuit subiecturum ipsos et eorum ecclesiam sancti Nicolai excommunicationis et interdicti sententiae».

<sup>16</sup> *Ivi*, V, app. 327, 194: 1299, «Guillelmo dicto Novello comiti Palatino in Thuscia familiari suo castrum de Soci Aretine Diocesis cum muris, palatiis etc. donat eumque nihilominus per annulum

di poter ricompensare l'Ordine dei Camaldolesi annettendo *pleno iure* ai beni dell'abbazia la chiesa di Modigliana, motivo per cui il movimento di questi beni appare come un vero e proprio scambio, forse redditizio per entrambe le parti in causa. Poi, a neppure un mese di distanza, Bonifacio scrive nuovamente al vescovo Guidi di badare a che i beni sottratti all'eremo illecitamente tornino di diritto alla pristina legittima proprietà.<sup>17</sup>

Non fu il solo favore che il papa Caetani concesse alla nota famiglia comitale in questi anni e nuovamente si deve sottolineare come non si trattasse di attenzioni fortuite e casuali. Bonifacio VIII infatti tenta di attuare un grandioso progetto elaborato da Gregorio X, poi da Nicolò III, ed esposto più volte da numerosi autori tra la fine del '200 e i primi del secolo successivo. In pratica si trattava di ripartire l'Europa in quattro regni: Francia, Germania, Lombardia e Toscana. Tra tanti, due trattati ad opera di un canonico di S. Maria di Colonia, Alessandro di Roes,<sup>18</sup> ne sono un buon esempio il primo, del 1281, *Memoriale de proerogativa Imperii Romani*, il secondo, di appena sette anni più tardi, *Noticia speculi*. In entrambi si trova espresso come fosse prerogativa teutonica il possesso del Regno di Germania, e come l'imperatore fosse di conseguenza sovrano sui regni di Provenza e d'Italia. Il canonico tedesco manteneva ancora la prospettiva di una distribuzione di ruoli nell'Occidente medievale: l'impero alla Germania; il pontificato all'Italia; lo Studium alla Francia. In verità, sulla fine del XIII secolo, le velleità bonifaciane affiorano di fatto in variazioni ritoccate di caso in caso. Egli tentò comunque di staccare la Toscana dal Regno d'Italia, nel corso delle trattative con Alberto d'Asburgo, ricordando al Duca di Sassonia, chiamato quale mediatore, la supremazia pontificia: «Quicquid honoris, preminentie, dignitatis et status Imperium seu Regnum Romanorum habet, ab ipsius Sedis gratia, benignitate et concessione manavit».<sup>19</sup> Il tutto forse per annettere la Toscana al *Patrimonium Petri*, sollecitando il consenso dei Comuni locali. Per conseguire questo scopo, era naturalmente necessario avere dalla propria Firenze e le principali città toscane. Alla luce di codesta prospettiva, le connivenze con Bandino Guidi assumono

---

suum de eisdem praesentialiter investit, addit, se in recompensationem dicti castris pleno iure ad heremum camaldulensem pertinentis eidem eremo ecclesiam de Balneo Saxenatensis diocesis univisse et incorporasse».

<sup>17</sup> *Ivi*, V, app. 339, 200: 1299, «Episcopo aretino mandat, ut ea quae de bonis eremi Camaldulensis ordinis aretine diocesis alienata invenerit illicite vel distracta, ad ius et proprietatem eiusdem legitime revocet».

<sup>18</sup> H. THOMAS, *A. von Roes*, in *Lexicon des Mittelalters*, I, col. 379, München-Zürich, Artemis Verlag, 1980.

<sup>19</sup> G. LEVI, *Bonifazio VIII e le sue relazioni col comune di Firenze*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», V, 1882, pp. 452-455.

ovviamente risvolti più che palesi e, assieme ad esse, anche i vari titoli che Bonifacio sollecita in terra toscana ed umbra e che sino a quel momento erano stati invece assunti dai suoi predecessori in occasioni rarissime ed eccezionali.<sup>20</sup> Bonifacio aveva ad esempio avvocato a sé la nomina del vescovo di Volterra, e scegliendo un Belforti, figlio di Belforte de' Belforti, potente partigiano del partito del papa,<sup>21</sup> dava inizio da Volterra alla soggezione della Toscana, possibile solo grazie al controllo sulle principali città e al loro riconoscimento di questa soggezione.<sup>22</sup>

Dal canto suo Ildebrandino non era certo restio, giacché parteggiava per la Parte guelfa e non era ben visto da buona parte degli Aretini, suoi fedeli, ma di posizione ghibellina. Doveva essere più semplice, per le mire di Bonifacio, contare anche sulla nobiltà locale e Bandino, oltre che vescovo, è un Guidi. Per quel che ci interessa è emblematico il caso di Firenze, dove vengono sollecitate le principali famiglie nobiliari cittadine e del contado, con l'assegnazione di titoli e ruoli non certo di secondaria importanza. Tutti appartenenti a famiglie di posizione Nera e vicine alle simpatie papali: è il caso dei Buondelmonti, che abbiamo già visto aiutare il Caetani contro i Colonna; e dei benefici ecclesiastici concessi a un Cavalcanti, peraltro privo dei più banali requisiti per poterli ottenere, quali la maggiore età e gli ordini ecclesiastici. E ancora dei favori concessi agli Alberti di Mangona, tra cui una prebenda nella lontana Cambrai.<sup>23</sup> Il vescovo Guidi sottoscrive in qualche caso tali nomine.

Portiamo come esempio un caso eclatante: il tesoriere del Duomo di Firenze, tal Giovanni de' Machiavelli, «qui fingit se thesaurarium in ecclesia florentina».<sup>24</sup> Quest'uomo viene accusato dai restanti membri del Capitolo di essere stato protagonista di episodi scandalosi, con una certa predilezione per quelli a sfondo sessuale. Viene infatti ricordato come «erat publice diffamatus de vitio fornicationis». In particolar modo si ricorda la connivenza «cum Sibilis, quondam famula sua quam pro amasia sua publice retinebat, ex qua per coitum fornicarium habuerat et haduc habet, filiam nomine Andreolam». Ancora si citano casi di stupro, specie «cum pluribus sanctis monialibus feminis», tra cui spicca quello perpetrato ai danni di «domina Diana, filia Bonin-

<sup>20</sup> R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, IV, trad. ital., Firenze, Sansoni, 1965-1981 (Geschichte von Florenz, Berlin, 1896-1927), pp. 224-226.

<sup>21</sup> S. AMMIRATO, *Vescovi di Fiesole, di Volterra e d'Arezzo*, Firenze, Massi e Landi, 1637, p. 136.

<sup>22</sup> *Histoire du Christianisme*, sous la direction de J.-M. Mayeur, C. Pietri, A. Vauchez, M. Venard, VI: Un temps d'épreuves (1274-1449), Paris, Desclée/Fayard, 1990, p. 585: *Songait-il à l'annexer à ses États en s'en faisant reconnaître la seigneurie par les villes?*

<sup>23</sup> R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze* cit., IV, p. 124.

<sup>24</sup> ACF, doc. 1297.



segne Delferro, monaca et abbatissa monasterii Discaltiarum feminarum», da cui peraltro ebbe anche un'altra figlia. E ancora viene citato «de incontinentia carnis tam naturaliter quam contra naturam». Oltre a questi peccati di lussuria, gli accusatori non si lasciarono scappare il fatto che Giovanni de' Machiavelli fosse, assieme ad altri, «servus et ascriptitius nobilis viri Carondini de Giogoli». Per finire, il Machiavelli si macchiò pure di omicidio, assieme ai suoi fratelli, uccidendo tal *Iunta* detto *Imbracta*. Dal ritratto che emerge in questo documento, conservato presso l'Archivio Capitolare di Firenze, il Machiavelli non era forse il più meritevole degli uomini. La questione non si chiuse pacificamente, giacché il Machiavelli, come era da aspettarsi vista l'indole, non accettò di abbandonare la carica che rivestiva e il problema si trascinò per qualche anno, giungendo sino al Laterano. Quando poi toccò al legato pontificio risolvere la questione da tempo pendente, egli decise di confermare il Machiavelli come tesoriere.<sup>25</sup> Non a caso un altro nobile di simpatie Nere. Ildebrandino, che in quei mesi dimora presumibilmente a Firenze, è tra i *testes* nobilissimi che sottoscrivono e rafforzano col loro prestigio questa scelta arditata, quasi certamente caldeggiata da Bonifacio.<sup>26</sup>

Allorché, infatti, Matteo d'Acquasparta giunse in Firenze, si circondò di uomini di sua fiducia, tra i quali proprio Ildebrandino Guidi. Il resto del suo seguito era variamente assortito, ma il cardinale poteva contare su figure di indubbio rilievo: il vescovo di Fiesole e il presule fiorentino, Francesco Monaldeschi, il priore David di Camaldoli e quello di Vallombrosa, Ruggero de' Buondelmonti, definito da Davidsohn «il più ardito seguace ecclesiastico della fazione dei Donati»;<sup>27</sup> il tesoriere del Duomo di cui abbiamo appena detto e altre figure di non minore rilievo.

La legazione di cui si sta trattando cade nel 1300, l'anno del primo Giubileo. Sua Santità, come è noto, fu prodigo di indulgenze. Se un documento tuttora inedito dell'Archivio Capitolare fiorentino, ci informa del probabile viaggio giubilare intrapreso dal Francesco Monaldeschi,<sup>28</sup> nulla invece sappiamo dell'eventuale partecipazione di Ildebrandino. Viceversa è noto da una bolla prodotta da Bonifacio il 17 marzo del 1300 in Laterano, come la magna-

<sup>25</sup> ACF, docc. Lomb. 649, 661.

<sup>26</sup> ACF, doc. Lomb. 649: «Presentibus Venerabilibus patribus domino Francisco Episcopo Florentino, Domino Ildebrandino Episcopo Aretino, Domino Fratre Angelo Episcopo Fesulano, Domino Rogerio abate Vallembricano et domino D. priore Camaldulense, domino Lamberto plebano de Quarazzano, domino Galasso de Comitibus de Mangona, domino Iacobo priore Sancti Iacobi Florentini, fratribus Francisco et Iacobo de Tuderto sociis dicti domini Cardinalis et aliis pluribus».

<sup>27</sup> DAVIDSOHN, *Storia di Firenze* cit., IV, p. 151.

<sup>28</sup> ACF, 1300 G: 11 nov. 1300: «in expensis quas facere nos oportet in eundo Romam pro indulgentia obtinenda».

nimità pontificia certamente giunse anche in quel di Arezzo.<sup>29</sup> La città si trovava ancora sotto scomunica e interdetto e il vescovo Ildebrandino dei Guidi da Romena era esule. Bonifacio tuttavia non lo dimentica. Su richiesta del podestà, del Consiglio e del Comune aretini, concede al guardiano dei Frati minori, non senza la quiescenza del presule esiliato, la speciale facoltà di sospendere provvisoriamente le due misure ecclesiastiche.<sup>30</sup> Ancora, nel 1301 Bonifacio scrisse una nuova lettera al guardiano dei Minori di Arezzo sospendendo le misure «a festo dedicationis S. Michaelis usque ad festum nativitatis Domini proximo futurum suspendendi».<sup>31</sup>

Non è forse un caso che la scomunica venga sospesa proprio dal giorno della dedizione della chiesa di S. Michele ad Arezzo. Siamo informati infatti di come già nel 1295 il vescovo Guidi avesse concesso un'indulgenza di quaranta giorni a quanti avessero visitato la chiesa di S. Michele, in ricostruzione. Il documento ci è sembrato interessante, anche perché ad esso se ne accompagna un altro in cui ben 23 vescovi e tre arcivescovi concedono una uguale indulgenza per lo stesso motivo. Questo documento era stato datato al 1300 circa; grazie all'ausilio informatico, abbiamo potuto leggere più di quanto non avessero potuto i nostri predecessori, acquisendo dati che ci consentono di datarlo tra la fine del marzo e i primi di aprile del 1295. In entrambi vengono elencati i giorni in cui tale indulgenza veniva dispensata: le feste canoniche, Natività, Resurrezione, Ascensione e Pentecoste; le feste mariane come Natività, Purificazione, Annunciazione e Assunzione; il giorno della dedizione della Chiesa; e poi per S. Giovanni, i SS. Innocenti, il beato Leonardo e la beata Margherita vergine. A queste festività si aggiunga ogni prima domenica del mese. L'indulgenza veniva concessa a coloro che «congruus honoribus frequenteretur et Christi fidelibus iugiter veneretur omnibus vere penitentibus et confessis qui ad dictum monasterium causa devotionis seu peregrinationis accesserint et ibidem divinum officium audierint»<sup>32</sup> e si estendeva naturalmente a coloro che avessero contribuito finanziariamente, dando «quicquam facultatum suarum», alla *sustentatione* della chiesa e del monastero, profon-

<sup>29</sup> *Documenti per la storia della città d'Arezzo* cit., II, n. 689: Papa Bonifacio VIII scrive al Guardiano dei Frati Minori di Arezzo, dandogli facoltà di sospendere per qualche tempo la scomunica che gravava sopra il popolo Aretino.

<sup>30</sup> *Ibid.*: «Resurrectionis dominice proxime futuras quaslibet sententias interdicti in predictum Commune ac civitatem Aretii, nec non excommunicationis generaliter in officiales et singulares personas civitatis eiusdem olim auctoritate sedis apostolice promulgatas, liberam tibi concessimus per nostras litteras facultatem».

<sup>31</sup> J.H. SBARALEA, *Bullarium Franciscanum romanorum pontificum*, IV, Romae, Tipis S.C. De Propaganda Fide, 1759, docc. 502; 533.

<sup>32</sup> ACA, *S. Maria in Gradibus*, doc. 317.

dendo elemosine per l'acquisto di luminarie, libri, abiti, campane, calici e qualsiasi altra cosa potesse essere necessaria alla chiesa.<sup>33</sup> Vengono inclusi anche coloro i quali fossero riusciti a convincere altri a fare elemosine: «ad hoc alios excitaverunt».

Torniamo però a Firenze che, pur nell'anno giubilare, visse, come si è anticipato, una pagina quanto mai burrascosa della sua storia. Al termine della legazione dell'Acquasparta in città, conclusasi tragicamente con la scomunica e l'arrivo, preventivamente organizzato dal papa, di Carlo di Valois, il cardinale francescano delega al vescovo Guidi la cura e la riorganizzazione della Badia fiorentina, di cui si era interessato personalmente durante il proprio soggiorno.<sup>34</sup> L'obiettivo era al solito di riuscire a piazzare anche in Badia alcuni uomini di sua fiducia, scelti dallo stesso Acquasparta, che avrebbero creato in Firenze un'altra piccola *enclave* bonifaciana, su cui poter fare certo affidamento.

È indubbio che la famiglia Guidi doveva godere di un grande prestigio nell'ambito dello stesso Comune di Firenze. La conferma, se ce ne fosse ancora bisogno, ce la offre forse un documento redatto in questi mesi e rinvenuto tra le Provvizioni del Comune di Firenze. Il 4 aprile 1300 il Comune stabilì, «contra statuta et ordinamenta comunis et populi civitatis Florentie», che il conte Guido da Battifolle, figlio di Simone, potesse risarcire tre membri della famiglia Scali, Manetto, Dante e Vieri, di un debito da lui contratto, concedendo loro non denaro, bensì «quosdam suos fideles et affictus in comittatu Florentie scilicet in curia Vispingnani sive eius territorio». Il Comune di Firenze, ormai dal 1289, aveva inibito a chiunque di vendere o, sotto qualsiasi titolo, alienare i *fideles*, i coloni o dipendenti di qualsiasi specie, o di acquistarli in qualsiasi modo. La pena sarebbe stata di 1000 libbre.<sup>35</sup> Veniamo a conoscenza di come il conte Guido di Simone, che possedeva dei beni presso Vespignano in Mugello, non avesse altra via che quella, per saldare il proprio debito: «non habet unde eis satisfacient nisi quod habet ut asserit quosdam suos fideles et affictus in comittatu Florentie». Il comune fiorentino acconsentì a questa eccezione, vuoi per il rispetto per il «nobilis et illustris vir dominus Guido co-

<sup>33</sup> *Ibid.*: «Et qui ad sustentationem luminarium, librorum, vestimentorum, campanarum, calicium vel aliquorum aliorum necessariorum predictae ecclesie vel monasterio predicto pertinencium ac fabrice eiusdem seu reparationis vel structure manus porrexerunt adiutrices seu in extremis laborantes quicquam facultatum suarum legaverunt, dederunt, procuraverunt vel assignaverunt vel qui de bonis suis sibi adeo collatis caritative contulerint vel ad hoc alios excitaverunt vel qui pias suas elemosynas dederint».

<sup>34</sup> R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze* cit., IV, p. 186. Lo fa scrivendogli una lettera da Bologna, dove si era ritirato, il 18 novembre del 1300.

<sup>35</sup> *Ivi*, III, p. 472; ASF, *Provv.*, II, f. 14.

mes de Battifolle», vuoi fors'anche, ma possiamo solo immaginarlo, per le lamentele dei tre membri degli Scali, forse stanchi di attendere che il conte procedesse al pagamento.

Nell'anno giubilare i rapporti tra Bonifacio e diversi membri della famiglia comitale toscana si intensificano. Il succitato Guglielmo Novello, già beneficiato dal papa con la donazione del castello di Soci nel 1297, confermata nel '99, si trova ora a ricevere dal papa il castello di Montevecchio, o Monte Vetro, pertinente alla diocesi di Fossombrone, nella Marca Anconetana.<sup>36</sup> Era questo uno dei quattro poggi fortificati, assieme a Bianello o Bibbianello, Monte Lucio e Monte Zane, o Mongiovanni, che formavano i cosiddetti Quattrocastella, proprietà di Matilde di Canossa, poi passati al Patrimonium Petri.

Appena dieci giorni dopo la cessione di Montevecchio, il 14 febbraio 1300, il pontefice decise poi di risolvere una difficile questione che coinvolgeva diversi membri della famiglia comitale toscana. Il conte Tegrino di Modigliana desiderava prendere in sposa Giovanna Guidi, sorella del conte Guido Novello II e sua cugina di quarto grado,<sup>37</sup> ma proprio a motivo di questo grado di parentela, era impossibilitato a contrarre le nozze. Queste peraltro erano osteggiate dai cugini di simpatie ghibelline, Manfredi e Guglielmo<sup>38</sup> e dal loro nipote, ancora minorenne, Guido Novello,<sup>39</sup> figlio del prematuramente scomparso Federigo e omonimo del nonno, quel Guido Novello, eroe a Montaperiti, marchiato come vile a Campaldino. Ebbene Bonifacio VIII risolse di infrangere tale proibizione, facendo un'eccezione per il nobile Tegrino dei Guidi di Modigliana.<sup>40</sup> Il matrimonio venne celebrato il 27 luglio dello stesso anno nella chiesa di S. Nicola di Soci, recente acquisizione, come abbiamo visto, della famiglia comitale.<sup>41</sup> Per dar maggior risalto e conferma a quello che dovette essere un matrimonio assai impervio, il conte Tegrino volle seguire la prassi

<sup>36</sup> A. POTTHAST, *Regesta pontificum Romanorum inde ab a. post Christum natum MCXCVIII ad a. MCCCIV*, II, Berolini, Rudolphus De Decker, 1874-1875, doc. 24906: «Guillelmo Novello comiti palatino in Tuscia, familiari suo, castrum Montisvecli Forosinproviensis diocesis committit». Datato Laterano, 4 feb. 1300.

<sup>37</sup> ASF, *Protocolli di Giovanni di Buto*, II, ff. 8r e 8v.

<sup>38</sup> POTTHAST, *Regesta pontificum Romanorum cit.*, II, doc. 24911: «Tegrino comiti in Tuscia palatino ad sedandas discordias inter se ex parte una et Manfredum ac Guiglielmu fratres et Guidonem Novellum, nepotem ipsorum, comites in Tuscia palatinos ex altera ortas, concedit ut ducere possit uxorem Iohannam sororem Guidonis praedicti, non obstante quod quarto consanguineitatis gradu invicem se attingant».

<sup>39</sup> M. BICCHIERAI, *Il castello di Raggiolo e i Conti Guidi*, Città di Castello, edizioni del Grifo, 1994, pp. 26-28.

<sup>40</sup> DAVIDSOHN, *Forschungen cit.*, III, p. 284.

<sup>41</sup> ASF, *Protocolli di Giovanni di Buto*, G. 366, f. 23 seq.

di maritarsi dinnanzi a testimoni e ad un notaio, Giovanni di Buto, che ci ha trasmesso queste informazioni. Il rito prevedeva nel caso specifico, che lo sposo infilasse al dito della sposa due anelli, uno d'oro e uno d'argento. Poi questa veniva simbolicamente ceduta dal fratello e dagli zii al *mundium* e quindi alla piena potestà del marito.<sup>42</sup> La scelta della chiesa di S. Nicola in Soci non sarà stata slegata dalla volontà del conte di rimarcare agli occhi dei sociani, rivelatisi ostili nel 1297, il passaggio di proprietà del borgo casentino.

Per chiudere il quadro è utile ricordare che in questi stessi mesi un altro matrimonio venne contratto tra membri della nobile casata guidinga, col favore e l'accomodamento del pontefice: Galeotto Guidi, figlio di Guglielmo Novello, impalmò Albencia, figlia di Aginulfo, del ramo dei Guidi da Romena.<sup>43</sup> Sull'aiuto di un altro Guidi, il conte Guido di Battifolle, inoltre, Bonifacio faceva affidamento per tentare la conquista di Firenze. In relazione a tale progetto si dovrà perciò leggere la concessione di una prebenda annessa alla cattedrale di Cambrai e poi di un canonicato della chiesa fiorentina di S. Apollinare al figlio del conte, di nome Roberto, ancora bambino.

Senz'altro ci si può associare al giudizio che su questi episodi espresse Robert Davidsohn nella sua *Storia di Firenze*: «Poiché il papa pensava di servirsi dei Guidi per le sue mire su Firenze, quella combinazione di connubi nel Casentino quale mezzo per giungere alla riappacificazione tra le rispettive famiglie, era in stretto rapporto coi suoi disegni politici».<sup>44</sup> Questo breve intervento, incentrato sui rapporti che intercorsero tra i Guidi e Bonifacio VIII, ha permesso di aprire un piccolo spiraglio su un progetto di grande respiro: il tentativo del pontefice di anettere Firenze e la Toscana al *Patrimonium*. I documenti rinvenuti confermano indubbiamente le mire espansionistiche del papa sulla Tuscia e i rapporti con la nobile famiglia comitale mostrano come tale disegno comprendesse un coinvolgimento di ampio raggio che, nel disegno di Bonifacio, connetteva indistintamente nobili del contado, famiglie magnatizie di città e vescovi.

<sup>42</sup> DAVIDSOHN, *Storia di Firenze* cit., VII, pp. 679-680.

<sup>43</sup> ID., *Forschungen* cit., III, pp. 283 sgg.; IV, pp. 265 sgg.

<sup>44</sup> ID., *Storia di Firenze* cit., IV, p. 125; ID., *Forschungen* cit., III, p. 285.

APPENDICE DOCUMENTARIA

Archivio Capitolare Arezzo, *Duomo*, doc. 786.

17 aprile 1297-16 marzo 1301

*Il vescovo di Arezzo, Ildebrandino Guidi, scrive all'Abate di Agnano e al pievano di Pacina, informandoli di come il pontefice abbia confermato l'arcidiaconato della chiesa aretina.*

Ildebrandinus miseratione divina <...>is in hac parte apostolice delegatus discretis viris <...> abbati monasterii sancte Marie de Agnano et <...> plebano plebis sancte Marie de Pacina Aretine diocesis salutem <...> tur es<...>

Cum Archidiaconatum ecclesie aretine cum pluribus iuribus et pertinentiis suis iuxta formam commissionis nobis facte auctore <...> discreto viro Domino Oddoni de O<...> diocesis contulerimus sub hac forma.

In Dei nomine Amen. Nos Ildebran<dinus> <miseratio>ne divina episcopus Aretinus auctore commissionis et potestatis per litteras <...> date quarum litterarum tenor talis est

<Bonifatius VIII> <serv>us servorum Dei Venerabili fratri Episcopo Aretino salutem et benedictionem. Ex t<...>dit meritis ut petitiones tuas favorabiliter admittentes <...>ia aliis gratificari valeas libenti <...>nus. Cumque itaque sicut intelleximus archidiaconatus ecclesie aretine ex eo <...>oscatur ad presens quod dilectus filius Spinellus olim ipsius ecclesie Archidiaconus Archidiaconatum ipsum dimittens pr<...>turam ipsius Ecclesie canonice est <...> is Nos veris existentibus supradictis tuis supplicationibus favorabiliter annuentes fraternitati tue conferendi auctore nostra prefatum Archidiaconatum cum omnibus iuribus et pertinentiis fr<...> ydonee etia<m> beneficiatus existat dummodo beneficium non obtineat cui cura non imminet animarum ac inducendi eum per te vel per alium seu alios in corporalem possessionem Archidiaconatus ac iurium et pertinentiarum eorumdem et diutum etiam defendendi nec non contradictores per censuram ecclesiasticas appellatione postposita compescendi. Non obstante si aliqui super promissione sua de personatibus seu dignitatibus aut beneficiis ecclesiasticis in eodem ecclesia vel in illis partibus apostolice sedis vel legatorum eius generales vel speciales litteras impetrarunt quibus quo ad assecutionem aliorum persona tuum vel beneficiorum nullum volumus preiudicium generari aut aliquibus communiter vel divisim ab eadem sede indultum existat quod ad receptionem vel provisionem alicuius minime teneantur quodque ad id com<...> quod interdicti suspendi vel excommunicari non possint et <...> beneficiis ad eorum collationem vel provisionem spectantibus nulli valeat provideri per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam de indulto <...> odi mentionem et qualibus alia prefate sedis <...> generali vel speciali cuiuscumque tenoris existat per quam presentibus non expressam vel totaliter non insertam effectus presentium impediri va<...> differri et de qua in presentibus oporteat fieri mentis <...>beram tibi concedimus auc-

toritate presentium facultatem. Ita tamen quod eadem persona cui Ar<chi add mg dx>diaconatum ipsum duxeris conferendum prout <...> temporibus ad ordinem promoveri et personaliter residente <add s l> in eodem.

Datum Reate V Idus Iunii pontificatus nostri Anno primo considerantes ui<...> <...>ibilem morum m<...>tatem et scientiam <...>m super quibus discreto Viro domino Oddoni de Monteubiano perusine diocesis clerico et familiari nostro laudabile testimonium perhibetur <...>atatem ipsius persone quam cognoscimu<s> <...>dem domino Oddoni archidiaconatum ipsum ecclesie Aretine cum omnibus iuribus et pertinentiis suis iuxta formam dictarum litterarum duximus <...>endum eundem dominum Oddonem constitutum in pre<sentia> nostra investientes per nostrum annulum de eodem. Volentes huiusmodi collationem nostram omnibus fore notam.

In cuius rei testimonium <pr>esentes litteras per manum Hugolini notarii Camere nostre publice scribi iussimus ac sigilli nostri appensione muniri.

Data Biblena. Anno domini millesimo ducentesimo nonogesimo septimo. Indictione decima. Die xvii Aprilis.

Presentibus testibus fratre Sinibaldo de Carciano ordinis mynorum, Domino Guidone de Marciano canonico aretino, Mino Stephani de Raginopoli et aliis ad hec adhibet <...> uocatis Vobis et vel<...>libet nisolid<...> <c>ommittimus et mandamus auctoritate premissa quatinus ipsum dominum Oddonem vel eius procuratorem pro eo in corporalem possessionem Archidiaconatus <...> iur <...> per<...>arum eorumdem inducam<us> defendatis inductum facientes sibi de fructibus redditibus prouentibus et obuentionibus ac iuribus uniuersis ad dictum Archidiaconatum sp<...> eri. Contradictores <...>bet ac rebelles per censuram ecclesiasticam compe-scendo.

Datum Ciuitelle die xvi marcii xiiii Indictionis Anno d<omini> millesimo trecentesimo primo temp<ore pontificatus> domini Bonifatii octaui.

Archivio Capitolare Arezzo, *Duomo*, doc. 787.

1 giugno 1301

*Papa Bonifacio concede una prebenda al canonico aretino Paolo di Giovanni dell'Orto.*

Bonifatius episcopus servus seruorum Dei. Dilectis filiis Sancti Martini Senensis et <...>sancti Clementis prope Aretium prioribus ac <...>Archipresbitero ecclesie de Colle, Vulterane diocesis, salutem et apostolicam benedictionem. Laudabile testimonium quod dilecto filio Paulo nato dilectii filii Iohannis de Orto doctoris legum Canonico Senensi de probitatis meritis perhibetur benignius attendentes dignum duximus ut propter hoc et consideratione dicti Iohannis patris sui civis Aretini, pro eodem Paulo nobis in hac parte humiliter supplicantis personam eiusdem P. munificentia sedis apostolice volentes itaque eidem Paulo gratiam facere specialem, canonicatum ecclesie Senensis cum plenitudine iuris canonici et prebendam nulli alia de iure debitam siqua in eadem ecclesia tunc vacabat cum omnibus

iuribus et pertinentiis suis apostolici dicto P. auctoritate contulimus et de illis etiam duximus providendum. Si vero nulla talis prebenda tunc vacabat in ecclesia supradicta. Nos prebendam proximo in eadem ecclesia vacaturam que de iure similiter nulli alii deberetur et conferendam sibi cum vacaret donationi apostolice duximus reservandam. Decernentes extunc irritum et inane si super hiis secus a quoquam scienter vel ignoranter contigeret attemptari. Non obstantibus de certo Canonico- rum numero et quibuslibet aliis ipsius ecclesie contrariis consuetudinibus vel statutis iuramento, confirmatione apostolica vel quacumque alia firmitate vallatis seu si aliqui apostolica quibus per hoc nullum voluimus preiudicium generari vel alia quavis auctoritate in eadem ecclesia in Canonicos essent recepti vel ut reciperentur insisterent seu si venerabili fratri nostro Episcopo et dilectis filiis Capitulo Senensi vel quibusvis aliis communiter vel divisim a prefata esset sede indultum quod ad receptionem vel provisionem alicuius minime tenerentur et ad id compelli non possent et quod de Canonicatibus et prebendis eiusdem ecclesie vel beneficiis ad eorum collationem vel quacumque dispositionem coniunctim vel separatim spectantibus nulli provideri valeret per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem et qualibet alia ipsius sedis indulgentia generali vel speciali cuiuscumque tenoris existeret per quam effectus litterarum iurarum impediri vel differri valeret et de qua cuiusque toto tenore de verbo ad verbum in eisdem nostris litteris habenda esset mentio specialis seu si dictus Paulus presens non foret ad prestandum de observandis statutis et consuetudinibus eiusdem ecclesie solitum iuramentum dummodo in absentia sua per procuratorem idoneum et cum ad ecclesiam ipsam accederet corporaliter illud prestaret siue quod in plebe Sancte Marie Aretine Canonicatum et prebendam et ecclesiam sancte Marie de Angelis prope Aretium sine cura nosceretur obtinere. Quocirca discretionem nostre per apostolica scripta mandamus quatinus nos vel duo vel unus nostrum per vos vel alium seu alios auctoritate nostra eundem Paulum vel procuratorem suum eius nomine exnunc in dicta senensi ecclesia recipi faciatis in Canonicum et in fratrem stallo sibi in Choro et loco in Capitulo eiusdem ecclesie cum plenitudine iuris canonici assignatus ac ipsum vel dictum procuratorem pro eo in corporalem possessionem huiusmodi prebende per Nos sibi collate si tempore collationis per Nos ei facte de ipsa in ecclesia predicta vacabat iudicatis et defendatis inductum alioquin prebendam per Nos in eadem ecclesia ut premittitur reservatam si ab huiusmodi reservationis nostre tempore vacavit ibidem vel quamprimum eam vacare contigerit eidem Paulo vel dicto procuratori pro ipso conferre ac assignare curetis facientes cum pacifica illius possessione gaudere sibi que de ipsius prebende fructibus redditibus proventibus iuribus et obventionibus universis integre responderi. Non obstantibus omnibus supradictis seu si prelibatis Episcopo et Capitulo vel quibusvis aliis communiter vel divisim a predicta sede indultum existat quod interdici vel excommunicari nequeant aut suspendi per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem. Contradictores auctoritate nostra appellatione postposita compescendo.

Datum Anagnie Kalendis Iunii Pontificatus nostri anno Octavo.



Archivio Capitolare Arezzo, *S. Maria in Gradibus*, doc. 317  
1295

*Per favorire il Monastero camaldolese di S. Michele ad Arezzo, si concede indulgenza a chi ne visiti la Chiesa nelle feste elencate.*

Universis Christi fidelibus ad quos presens scriptum pervenit.

P<...>ios Dei gratia Petrus <...> frater Iacobus episcopus acenensis, frater Michael episcopus Abb<...> sancti <...> et episcopus frater Romanus episcopus <...> salutem in domino sempiternam. Licet is de cuius munere venit ut sibi alius fidelibus digne et laudabiliter servatur de habundancia pietatis sue <...> et nota bene <facientibus> multum maiora tribu<at> quam valeant promereri.

Desiderantes tamen domino populum reddere acceptabilem fideles Christi ad complacendum ei quasi quibusdam allectius muneribus, indulgentiis videlicet et remissionibus invitamus. Ut exinde divine gratie reddantur aptiores, cupientes igitur ut Monasterium sancti Michaelis de Aretio ordinis Camaldulensis Aretinensis diocesis congruis honoribus frequenteretur et a Christi fidelibus iugiter veneretur omnibus vere penitentibus et confessis qui ad dictum monasterium causa devotionis seu peregrinationis, accesserint et ibidem divinum officium audierint in festis subscriptis, videlicet in apparitione et dedicatione dicte ecclesie et in nativitate et resurrectione ac in ascensione domini et pentecostes et in omnibus festivitibus beate Marie Virginis si licet in nativitate, purificatione, annunciatione et assumptione. In festivitibus beati Iohannis Baptiste et Sanctorum Innocentium et beati Leonardi confessoris et beate Margarete virginis et per atavas (*sic*) predictarum festivitatum et eciam in qualibet prima die dominica mensium singulorum. Et qui ad sustentationem luminarium, librorum, vestimentorum, camanarum, calicium vel aliorum necessariorum predictae ecclesie vel monasterio predicto pertinencium ac fabrice eiusdem seu reparationis vel structure manus porrexerunt adiutrices seu in extremis laborantes quicquam facultatum suarum legaverint, dederint, procuraverint vel assignaverint vel qui de bonis suis sibi adeo collatis caritative contulerint vel ad hoc alios excitaverunt vel qui pias suas elemosynas dederint vel miserint. Aut qui ad dictum monasterium accesserint causa devotionis in festis suprascriptis <...> predictarum festarum octavas singuli singulos pro quacumque via.

Nos domini potentis Dei misericordia et beate Marie genitricis sue necnon et beatorum apostolorum atque omnium sanctorum meritis et precibus confidentes <...> hanc nostram indulgentiam ratam habuerit misericorditer in domino relaxamus <...> <anno domini> millesimo ducesimo nonagesimo quinto pontificatus domini Bonifacii pape octavi anno primo <...>

Ildebrandinus apostolice sedis gracia Episcopus <...> et gratas <...> indulgentias quas supradicti archiepiscopi et episcopi nostris subditis pro opere dicti monasterii duxerint concedendas et eas pro ut melius possumus, confirmamus. In cuis <...> testimonium nostri sigilli s<...> apensione muniri <...> predictis <...> ad instar <...> nostrorum predictorum XL dies Dei iniunctis sibi <...> misericorditer in Domino relaxamus.

Archivio Capitolare Arezzo, *S. Maria in Gradibus*, 332  
marzo/aprile 1295

*Per favorire il Monastero camaldolese di S. Michele ad Arezzo, si concede indulgenza a chi ne visiti la Chiesa nelle feste elencate.*

Universis Christi fidelibus presentes licteras inspecturis. Nos Rogerius Sanctae Severinae, Iulius Sancte Rugen, Marinus divina permissione archiepiscopi et Nos Robertus Calinensis, Aymardus Lucerinus, Iacobus Treucuminus, Stephanus Oppidensis, Franciscus <...>, Paulus Malb<...>, Leonardus Elinus, Sabba Militensis, Franciscus Terracinensis, Eman(vel) Lorenonensis, Bonifacius Parentinus, frater Maurus Ameliensis, Guillelmus Lattensis, Andreas <...>, Perronus Larinensis, frater Daniel Laquedonensis, frater Aço Casertanensis, Iohannes Capudaquensis, Pasqualis Cassanensis <...> eadem miseratione Episcopi salutem in Domino sempiternam.

Quoniam ut ait apostolus omnis stabimus ante tribunal Christi recepturi prout in <...> ore gessimus sive bonum fuerit sive malum oportet nos diem messonis extreme meae operibus prevenire ac eternorum <...> seminare in terris quod nullente domino eam multiplicato fructu recolligere valeamus in celis firmam spem fiduciamque tenentes quam qui parce seminat parce et meret et qui seminat in benedictionibus dei benedictionibus et meret in vitam eternam. Cupientes igitur quod Monasterium S. Michaelis de Aritio Ordinis Camaldulensis fidelium frequentia honoretur omnibus ne penitentibus et confessis qui ad dictum Monasterium Sancti Michaelis in Apparitione et dedicatione eiusdem Beati Michaelis in Nativitate, Resurrectione, Ascensione domini et Pentecostis, in omnibus et singulis festivitibus Beate Virginis Marie videlicet in Nativitate, Purificatione, Annunciatione, Assumptione eiusdem Virginis Marie. In festivitibus Beati Iohannis Baptiste, in festo Innocentium, in festo Beati Leonardi et Beate Margarite virginis et per octavum ipsarum festivitatum et etiam in in qualibet prima die domenica Mensium Singulorum causa devotionis accesserint et manus ad opus ipsius Monasterium <...> ecclesiam que de novo incipit fabricari porrexerint ad<...>. Vel qui in bona sui corporis saniter seu in extremis etiam laborantes aliqua de bonis <...> collatis legaverint eidem monasterio pro opere Ecclesie <...> Nos singuli quadragintas singulas <...>dies <...>.

Voluntas ad id accesserit et consensus et Nos Ildebrandinus apostolice sedis gratie Episcopus <...>

Episcopi nostris subditis pro opere dicti Monasteri duxerint concedendis et ea prout melius possumus <...>

Pontificatus domini Bonifatii pape VIII <...>

Archivio Capitolare Firenze, 1297A

10 gennaio 1297

*Capi di accusa intentati dal Capitolo fiorentino contro il tesoriere del Duomo, Giovanni de' Machiavelli.*

Contra Iohannem Malchiavelli qui fingit se Thesaurarium in ecclesia florentina [...]

In primis quod dictus Iohannes tempore provisionis sibi facta et ante fuit et adhuc est servilis et ascriptitie conditionis. Nam ipse cum aliis de domo sua est servus et ascriptitius nobilis viri Carondini de Giogoli florentine diocesis et aliorum de domo sua et hoc est publicum et notorium

Item quod dominus Iohannes tempore supradicto erat publice diffamatus de vitio fornicationis et specialiter de illa quam commiserat cum Sibilia quandam famula sua quam pro amasia sua publice retinebat ex qua per coitum fornicarium habuerat et adhuc habet filiam nomine Andreolam.

Item quod dominus Iohannes tempore supradicto <erat *canc.*> <provisionis sibi facte tante fuit eodem habuerat *add. s.l.*> publice diffamatus de vitio strupi quod commiserat cum pluribus sanctis monialibus feminis et specialiter de illo quod commiserat cum domina Diana filia Boninsegne delFerro, monaca et abbatissa monasterii discaltiarum feminarum florentine diocesis, ex qua filium procreavit.

<Item quod tempore supradicto dictus Iohannes de incontinentia carnis tam naturali quam contra naturam publice laborabat infamia. Item quod erat male conversationis et vite lusor ad taxillos et cum malis et perversis honoribus conversator *canc.*>

Item quod tempore supradicta erat homicida ex eo quod ipse cum fratribus <eius scilicet Duccio Malgiati, Casciano et Segna Angiolini *add. s.l.*> et quibusdam aliis complicibus suis cepit Iuntam vocatum Imbracta filius quondam Rinieri del Saracino populi S. Georgii florentini quam captum acriter vulneravit et tandem posuit eum in fortia comunis florentini.

Archivio di Stato Firenze, *Provisioni*, II, Registro 10, n. 153

4 aprile 1300

*Il Comune di Firenze concede una liberatoria al conte Guido da Battifolle per la vendita di suoi fideles e redditus col fine di risarcire tre membri della famiglia Scali di Firenze.*

Item infrascripta petitio predictis artium et vexillifero iustitie pro parte predictorum infrascriptorum de domo de Schalis super infrascriptis porrecta et facta cuius quidem petitionis tenor talis est.

Coram vobis dominis prioribus artium et vexillifero iustitie comunis et populi civitatis Florentie exponatur pro parte domini Manetti et domini Dantis et Vieri quondam domini Ughonis de la Schala quondam Pieri debent recipere certas pecunie

quantitates a nobili et illustri viro domino Guidone comite de Battifolle filio quondam domini comitis Symonis. Et quondam ipse ut asserit non habet unde eis satisfacient nisi quod habet ut asserit quosdam suos fideles et affictus in comitatu Florentie scilicet in curia Vispingnani sive eius territorio. Et quod ipse dicit quod vult eos fideles vendere et affictus sive eis dare eos insolutum pro dicto debito, et quod dicta venditio et datio insolutum fieri non potest, cum sit expresse contra statuta et ordinamenta comunis et populi civitatis Florentie nisi de licentia nostra et consilii generalis comunis et populi civitatis predictae.

Quare supplicando petitur quatenus placeat vobis auctore consilii comunis Florentie, per ipsa consilia reformari quod dictus dominus comes possit vendere sive alienare seu in solutum dare predictis dominis Manetto, Danti et Vieri de la Schala seu alii recipienti pro eis, fideles et redditus quos dictus comes habet in curia Vispingnani seu eius territorio licite et impune et quod etiam predicti domini Manectus, Dante et Vieri sive alius pro eis licite et impune possit emere seu aliquo alio titulo acquirere dictos fideles et redditus a predicto comite Guidone maxime in satisfactione et pro satisfactione dicti eorum crediti, non obstantibus aliquibus capitulis, statutis, ordinibus seu consiliorum reformationibus quomodolibet contradicentibus in predictis.